

Badulátu > **Bbadulátu** /badulátu/ |^{basso uso} | |^{toponomastica} | – s. m., solo sing., **BADOLÀTO** [n. propr. di comune; paese a 51 km da Catanzaro; 240 m; 34,10 Kmq.; oggi 2.894 ab. (Badolatesi, pop. *Badulatísi*); 7 km distanza dal mare], <éni Bbadulátu!> = è Badolato! ■ Vd. anche nell'annotazione @ **Molteplicità di esiti della liquida geminata [-ll-]**, la scheda: ◆ [-r̥h-] /r̥/ [Badolato] (retroflessa vibrante continua, o fricativa).

|| **badulatísi** > **bbadulatísi** /bbadulatísi/ |^{onomastica} | |^{vc. base} | |^{v.v.} [Badolato] «m. e f. pl. gente di Badolato».

⚡ **Voci calabr. con significati simili (tratte dal lessico letterario e dal parlato):** (pl.) <badulatísi> per <**bbadulatísi**> (Montepaone), (pl.) <**vadulisáni**> (Sant'Andrea Apóstolo dello Ionio).

VOCI DI APPROFONDIMENTO:

● **badulatísi** > **bbadulatísi** /bbadulatísi/ |^{onomastica} | |^{ROHLFS/2: (1977)} [Montepaone] «[m. e f.] pl. abitanti di Badolato». ■ Generalm. per Rohlfs [-i-] vale meno che [-ij-], ma in questo caso si è voluto indicare il lemma con il segnaccento.

● **vadulisáni** /vadulisáni/ |^{onomastica} | |^{ROHLFS/2: (1977)} [Sant'Andrea Apóstolo dello Ionio] «[m. e f.] pl. abitanti di Badolato».

↑ riprende la lista delle voci →

□ **xxxxx** → badulatísi 'badolatesi (gente di Badolato)'

[Scheda] **Badolato, note di storia, cultura, società.** – Si ha una certa riservatezza nel presentare un intellettuale di spessore, a cui tanti, calabresi e non calabresi, devono molto, perché ha dedicato l'intera sua vita a far conoscere le eccellenze del suo paese, Badolato, e dell'intera regione, con iniziative culturali, editoriali e sociali di una certa rilevanza, tanto da occupare, più di una volta, le pagine della stampa nazionale. **VINCENZO SQUILLACIOTI**, 'u *professura*, non ama parlare di se e delle sue iniziative, se non quando le porta a compimento.

La sua rivista, **La Radice**, che ha superato la soglia dei 27 anni, sin dal primo numero inizia con un incipit significativo (*Primo: salutare*), principio affabile a riflettere sulla circostanza del momento! E le pagine che seguono si leggono senza interruzioni, non solo per le grandi firme che periodicamente appaiono, ma per gli interessi che, con puntualità, vengono trattati. Un'agorà, dove ognuno può dire la sua, con garbo ed equità.

Per la sua autorevolezza ci è sembrato opportuno rivolgerci a lui, per conoscere la storia di Badolato ed egli ci ha inviato un articolo di particolare interesse, scritto con il cuore e con la mente:

«Nel territorio su cui insiste Badolato, dal mare all'Appennino, dal torrente Ponzo al Gallipari, non vi sono tracce precise della presenza dell'uomo del Neolitico, ma numerosi indizi autorizzano a supporre la sua presenza anche da queste parti, come nel vicino istmo tra Squillace e Lametia. Vi sono, invece, segni di età magno-greca, e nel 389 a.C. avvenne, nei pressi della foce dell'Ellèporo (oggi Gallipari), la fratricida battaglia dei Locresi, aiutati da Dionisio, contro la Lega capeggiata dai Crotoniati.

La nascita del centro urbano in collina (250 metri s.l.m.) viene posta, come tanti altri paesi di Calabria, alla fine del secolo XI, ad opera di Roberto il Guiscardo, lo scaltro Normanno cui si deve buona parte della riuscita degli Altavilla nell'occupazione del Sud Italia, con l'assenso del Papa e la collaborazione del certosino Brunone di Colonia, con l'intento di sostituire la civiltà e le strutture bizantine con il Cattolicesimo. A Badolato, difatti, è di origine bizantina il cenobio di Maria Santissima della Sanità, così come la chiesa, nella struttura iniziale, dedicata a Santa Caterina Vergine e Martire d'Alessandria. Di origine normanna, invece, è la Chiesa Matrice, anch'essa ancora aperta al culto.

Il piccolo centro medievale fu presto conteso da famiglie nobili e potenti di Calabria, passando dapprima ai Ruffo di Catanzaro e poi ai Toraldo di Tropea, con il matrimonio di Giorgio Toraldo e Margherita Ruffo, che portò in dote il feudo donatole da una sua zia de Riso, vedova Ruffo, senza figli. La baronia di Badolato, comprendente

anche i casali di Isca e Sant'Andrea, per insolvenza dei Toraldo passò alla famiglia genovese dei Principi Ravaschieri, che già possedevano anche la vicina Satriano, che lo tennero sino all'eversione della feudalità. Dal 1806 Badolato ha seguito le vicende che portarono all'unificazione dell'Italia nel secolo XIX e alla Repubblica Italiana nel 1946.

Nonostante le numerose calamità naturali che vi si abbattono, la più terribile il terremoto del 1783, che ne distrusse buona parte, il feudo di Badolato fu prospero e importante, in quest'angolo di Calabria. Fin quasi dall'inizio si fornì di cinta muraria, di cui restano ancora dimenticati e trascurati elementi, la porta di accesso al paese da est, e lì accanto una parte del bastione di difesa. Nella zona più alta, sulla sommità di una conica collinetta, venne realizzato un castello, i cui ruderi esistettero sino ai primi anni del ventesimo secolo. Le due strutture di difesa, cinta muraria e castello, sono state molto utili nella difesa contro le scorrerie turchesche che per secoli hanno creato da queste parti distruzione e morte. Nella lotta contro i Turchi si distinse il barone di Badolato Gaspare Toraldo, che prese anche parte alla battaglia di Lepanto, nel 1571. Nel vecchio paese si conserva ancora il grosso rudere della torre campanaria, datata 1539, che serviva con le campane anche per avvisare il popolo dell'arrivo dei Turchi alla marina.

Le caratteristiche principali del popolo badolatese sono state, nei secoli, la laboriosità e il forte sentimento religioso. L'attività principale è stata sino a metà del Novecento l'agricoltura, intensiva, anche se nelle forme quasi arcaiche, e tale da produrre tutto il fabbisogno alimentare per i contadini, che costituivano – si stima – il 90% della popolazione, ed anche per gli artigiani e per i numerosi borghesi badolatesi, che costituivano un'élite illuminata, intelligente e colta.

L'artigianato è stato sempre fiorente: non erano pochi gli artigiani che, con notevoli sacrifici, andavano ad imparare il mestiere a Napoli. C'erano, in Badolato, muratori, scalpellini, fabbri, falegnami e calzolai; ed anche bottai, stagnini, bastai... Con la maestria di alcune categorie di questi artigiani è stato realizzato un tessuto urbano che si sviluppa, ancora oggi, attorno ad un costone, che degrada da ovest ad est, con vicoli e strade che si snodano, quasi tutte concentriche, dall'arteria principale, che corre lungo il crinale, dal monastero di San Domenico alla chiesa dell'Immacolata. Gli elementi costituenti dell'edilizia del mondo borghese sull'arteria principale, come del mondo contadino sulle falde est ed ovest della collina, sono stati pochi ed esistenti, quasi tutti in loco: dall'argilla delle marine si otteneva la calce, ma anche mattoni, tegole e altri manufatti; con il legno di castagno di cui era ricca la montagna si facevano capriate per tetti, infissi, mobili e oggetti vari; il compatto granito delle nostre fiumare veniva modellato dagli scalpellini per farne eleganti portali di chiese e di palazzi, ma anche macine per i tanti frantoi e per gli altrettanto numerosi mulini ad acqua ove veniva macinato l'abbondante grano Cappelli. Ancora oggi si contano non meno di cinquanta tra ville e palazzi realizzati negli ultimi cinque secoli, sebbene parecchi siano ormai ridotti ad abbandonati ruderi.

La migliore testimonianza del forte sentimento religioso dei Badolatesi è data dalla presenza nel territorio di ben quaranta luoghi di culto, tra grandi e piccoli, diocesani padronali, tanti scomparsi, qualcuno ancora presente da rudere. Nel secolo XVII si sono insediati a Badolato i Francescani Conventuali e quelli Minori. Del convento dei Francescani Conventuali si è persa ogni traccia materiale, ma quello dei Minori, lo splendido convento della Madonna degli Angeli, in contrada San Rocco, tra i pochi con due chiostri, ha superato la sfida dei secoli, e oggi, sede di una Comunità di Mondo X, è meta di studiosi e di turisti che vengono ad ammirarne l'imponenza, la bellezza e la magnificenza di alcune pregiate sculture lignee di Fra' Diego da Careri (RC), che vi si conservano (il monumentale Gruppo ligneo della Madonna con Angeli, uno straordinario Crocefisso).

E da tempo scomparso il convento dei Padri Domenicani, arrivati nel XVIII secolo, ma rimane l'imponente chiesa del Rosario, ricca di affreschi alla volta e di pregiati stucchi. Nell'abside si può ammirare, del pittore nicastrese Francesco Colelli, un olio su tela in cui è raffigurata la Madonna del Soccorso. Tra le altre chiese ancora in piedi, affidate alla cura di tre attive Confraternite, quella di Santa Caterina d'Alessandria in cui

si possono ammirare un pregevole affresco databile nella metà del XV secolo e una bella Tavola d'altare di fine 1400, attribuibile da qualche studioso al Maestro dei Perea, ed anche ad altro pittore secondo altri, raffigurante lo Sposalizio mistico della Martire Alessandrina con Gesù.

Nella parte bassa del crinale, da dove lo sguardo spazia da Capo Rizzuto a Punta Stilo, è situata la chiesa dell'Immacolata, interessante per la forma ottagonale della cupola. All'interno alcune belle tele, tra cui tre del pittore calabrese Antonio Ceravolo e una poco comprensibile "Croce Aquinate" su una parete.

Interessante, e ancora da salvare, il rudere della chiesa longobarda di San Michele, in località Mingiano.

La pietas religiosa dei Badolatesi si appalesa in buona misura, ancora oggi, in particolare nelle processioni che cadenzano l'Anno liturgico da un Avvento all'altro: le tre Confraternite fanno spesso a gara nell'organizzare le processioni di propria competenza.

Tra le nove manifestazioni religiose esterne rimaste ancora in vita nel millenario paese, le più ricche di figuranti, più partecipate, più teatrali e più sentite dal popolo sono quelle della Settimana Santa, tra le più note in Calabria. La spettacolarità dei cortei e il fascino degli elementi costituenti, non ultimi i canti, richiamano ogni anno a Badolato migliaia di persone, Badolatesi emigrati che ritornano in paese per l'occasione ma anche studiosi, cineasti, giornalisti. Nel 2012 è stata realizzata sull'argomento una tesi di laurea da una studentessa dell'Università della Calabria.

Il declino di Badolato è iniziato a metà del secolo ventesimo. Da 80 fuochi circa (480 persone) alla nascita (1.080 d.C.) il paese era arrivato a 4.850 persone all'inizio del 1951. Ha contribuito nei secoli alla crescita della Calabria e dell'Italia con alcuni suoi illustri uomini: Gian Domenico Coscia è stato professore di Giurisprudenza a Napoli; Urbano Fiorenza fu Priore della Certosa di Santo Stefano del Bosco a Serra San Bruno; il francescano Fra' Domenico di Badolato ultimò **Della Calabria Illustrata**, la monumentale opera che Padre Giovanni Fiore non poté finire perché passato anzitempo a miglior vita; l'avvocato Vincenzo dei baroni Paparo è stato deputato al Parlamento Nazionale nei primissimi anni del nascente Regno d'Italia negli anni Sessanta del diciannovesimo secolo; il medico Giuseppe Tropeano, iniziatore in Italia della Medicina Sociale, è stato professore all'Università di Napoli; il reverendo don Francesco Caporale è tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Calabria; il generale medico Raffaele Squillacioti è stato per anni Direttore Generale della Sanità Militare Italiana; l'avvocato Luigi Tropeano è stato senatore della Repubblica Italiana.

Certamente notevole anche l'impegno politico dei Badolatesi. Durante il Ventennio fascista un gruppo di artigiani tenne accesa, in pericolosa clandestinità, la fiaccola della libertà, per cui fu possibile, dopo il luglio del 1943 e ancor più dopo l'8 settembre, far partire da Badolato le più vibranti idee di lotta, pacifica, per il riscatto del proletariato e per avanzate forme di giustizia sociale. Fu così che Badolato, tra pochi altri paesi in Italia, organizzò nel dopoguerra uno "sciopero alla rovescia" per chiedere con forza alle Istituzioni il rispetto del diritto al lavoro: circa tre mesi di lotta, a cavallo tra il 1950 e il 1951, che videro impegnate più di 400 persone, tra cui più di cento donne, per servizi vari e per porsi all'occorrenza in prima fila, specialmente all'arrivo dei mezzi blindati della Polizia, armati di manganelli e anche di mitragliatrici. Con tanta ostinata opposizione delle pubbliche Istituzioni, lo scopo di lavorare realizzando una comoda strada che collegasse il paese con il vicino Appennino delle Serre calabresi e quindi con il Tirreno, è miseramente fallito nel gennaio del 1951. La strada oggi c'è, perché quella iniziata con lo sciopero è stata continuata e portata a termine alcuni decenni più tardi seguendo i procedimenti previsti dalle leggi.

Nell'ottobre del 1951 si abbatté sulla Calabria una terribile alluvione che distrusse in Badolato centinaia di abitazioni. Le fiamme sommersero ettari ed ettari di terreno agricolo a produzione intensiva, per cui l'economia del paese subì un colpo tale da far perdere ogni speranza di ripresa. Ma i governanti di allora non abbandonarono al loro destino le popolazioni alluvionate di Badolato, Isca, Sant'Andrea, Nardodipace, Africo... Tre giorni dopo il disastro arrivò a Badolato il Presidente della Repubblica, Giulio

Einaudi, per portare il suo conforto. Cinque mesi dopo, il 24 marzo del 1952, Alcide De Gasperi, Capo del Governo, è venuto a consegnare al Sindaco di questo paese le chiavi di 78 alloggi per alluvionati, già quasi pronti nella marina. Nasceva così la seconda Badolato: si realizzava, giocoforza, un progetto dei primi anni del Novecento. Ma l'emigrazione fu d'obbligo, ed ebbe una spinta anche da parte del Capo del Governo Alcide De Gasperi che, data la situazione in cui si trovava l'Italia, arrivò a dire senza mezzi termini di preparare le valigie ed emigrare, in cerca di lavoro e di fortuna in terra straniera.

La via dell'esilio per il riscatto economico e sociale, iniziata nella seconda metà dell'Ottocento per innumerevoli Calabresi e non solo, tornò così ad essere affollata dopo l'interruzione a causa del conflitto mondiale. Nacquero così altre Badolato fuori della Calabria, in Argentina (Lomas de Zamora e provincia di Buenos Aires), in Svizzera (Wetzikon), in Lombardia (Rho). Gruppi meno numerosi emigrarono in Piemonte, in Francia, in Germania, in Inghilterra. Il vecchio borgo si era ormai avviato all'abbandono e alla morte. E non si sarebbe salvato, forse, neanche se non ci fossero stati gli errori e l'abituale incapacità di chi governa la cosa pubblica.

Oggi Badolato (Superiore e Marina) conta 2.894 persone (198 sono stranieri), ma esistono, in verità, numerosi residenti che potremmo definire virtuali, perché tanti di questi si trovano fuori, all'Estero o in altre regioni d'Italia (Roma, Bologna, Milano, Torino) per motivi di lavoro o di studio. Si può facilmente ipotizzare che in 1.360 famiglie vivano effettivamente nel Comune circa 2.500 persone, di cui 170 a Badolato Superiore, il vecchio paese abbandonato che si anima soltanto nel mese di agosto e un poco nel mese di luglio, oltre che a Pasqua e a Natale.

*L'animazione, piuttosto notevole, che si verifica nel periodo estivo nel vecchio paese ha più di una motivazione. L'inizio di un certo processo di cambiamento si può fissare al 1986, quando sul quotidiano **Il Tempo** apparve un articolo dal titolo "Badolato, paese in vendita", a firma di un operatore culturale badolatese. L'espressione, seria, quasi tragica, ma anche un po' provocatoria suscitò notevole interesse, in Italia e all'Estero, per cui il paese iniziò ad essere meta di forestieri, curiosi o interessati. Alcuni comprarono casa, perché il vecchio borgo rivelava alcune sue apprezzabili caratteristiche, come l'impianto urbano medievale, la cordialità tipica della gente del Sud, alcune opere degne di nota e quindi una stanzialità a misura d'uomo. Così per alcuni anni, in cui il paese cominciò a riprendere vita. Alcuni anni dopo, sull'onda emotiva dell'episodio dell'accoglienza badolatese ai Kurdi sbarcati dall'Ararat, nel dicembre del 1997, su Badolato sono stati puntati i riflettori dell'intera Nazione e di altri Paesi europei e d'Oltreoceano, e tantissima gente è arrivata qui, per vedere, analizzare, filmare, scrivere. E c'è anche chi ha comprato, con pochi soldi, la casa alluvionata. Sono circa duecento, oggi, le case salvate dal crollo totale perché acquistate e restaurate da famiglie di Catanzaro, Napoli, Roma, Firenze, Pisa, Milano, Svizzera, Francia, Svezia, Danimarca Stati Uniti d'America. Sono per lo più pensionati in cerca di un angolo dove riposare, ma sono anche artisti, scrittori, pittori, cantanti (come Piero Pelù). Alcuni di loro sono ormai cittadini badolatesi e risiedono stabilmente nel vecchio paese; una famiglia di Americani ha comprato persino un terreno, per farci l'olio, il vino. I più ci vengono soltanto per l'estate, alcuni anche in altri periodi dell'anno. Si deve a loro, in buona parte, se il vecchio borgo non è ancora morto. Ma ciò non basta perché Badolato continui a vivere, dignitosamente, culturalmente, turisticamente per l'intero anno, o almeno per parecchi mesi. E purtroppo sono scomparsi servizi essenziali per una Comunità: per la scuola, anche materna, bisogna scendere a Badolato Marina; l'Ufficio postale apre saltuariamente; la Caserma dei Carabinieri è da tanti anni in Marina, per la migliore efficienza e celerità del servizio*

Badolato aspetta ancora di essere salvata, ovviamente nel rispetto delle sue peculiarità che le conferiscono una nobile identità, da rispettare e da non stravolgere. Badolato non è Urbino né Orvieto, ma l'impianto urbanistico medievale merita ancora d'essere ammirato; le sue chiese non sono le cattedrali di Roma, ma sono ancora belle e interessanti; i suoi palazzi non sono quelli di Venezia, ma sono testimonianza di una civiltà degna di considerazione, gli affreschi, i quadri, le tavole d'altare sono misera cosa

rispetto a quelli di Firenze, ma sono gioielli da salvare, e da fruire. Intanto, però, i tetti delle case continuano a crollare; i palazzi dei borghesi vengono deturpati anche da comode trasformazioni; le chiese presentano sempre più numerose crepe; le tele dentro i templi s'infracidiscono; gli affreschi si sfaldano; i reperti mobili della civiltà contadina e artigiana si deteriorano e s'assottigliano; le vecchie botteghe artigianali rimangono sprangate; l'unica porta medievale in piedi rischia il crollo; le corse di autobus per il vecchio paese diminuiscono. E i vecchi di Badolato Superiore continuano ad invecchiare sempre più soli e spaesati. E con loro muore il paese. Né sono valide a tenerlo in vita le grandi folle e gli assordanti rumori dell'estate.

In questi ultimi anni, però – bisogna pure dirlo – va rivelandosi un certo impegno da parte, soprattutto di Badolatesi che vivono, per la maggior parte, in Marina. Nel vecchio borgo si restaura sempre di più, si consolida la periferia dissestata, si crea qualche luogo idoneo a manifestazioni come mostre di pittura, di scultura, di fotografie, incontri vari. Nella stagione estiva, soprattutto non sono pochi i locali di ristoro che vengono aperti ai numerosi vacanzieri, che arrivano al borgo per visitare, partecipare a manifestazioni, e anche per gustare la cucina più o meno locale in attrezzati e caratteristici angoli, o in qualcuno dei tanti "catòja" ancora esistenti. Non mancano le visite, oltre che alle chiese, alle botteghe artigianali, senza mastro, purtroppo recuperate e rese visitabili dall'Associazione culturale "La Radice" che opera in Badolato e altrove da oltre trent'anni. Abbastanza attiva, in verità, c'è anche qualche altra Associazione nata a scopo non soltanto culturale.

Nel cassetto de "La Radice", nata con la finalità principale di recuperare il passato e parteciparlo a ogni Badolatese ovunque residente, per mezzo di un periodico culturale, che raggiunge circa millecinquecento famiglie in quattro continenti da oltre vent'anni, c'è da tempo un bel progetto, la cui realizzazione costituirebbe, forse, un forte volano di sviluppo turistico, e quindi occupazionale, e quindi economico e sociale: un Museo diffuso comprensoriale. Un Museo che da Guardavalle a Satriano, territorio piuttosto omogeneo, darebbe al turista, allo studente, allo studioso la possibilità di scoprire, o di riscoprire, la nostra storia e la nostra civiltà di questi ultimi due millenni. Qui ci sono ancora, nonostante l'incuria degli uomini e il disfacimento del tempo, migliaia di reperti mobili da godere in una struttura museale canonica, e, all'aperto, sotto il sole, dal mare alla montagna, centinaia di impronte del sofferto cammino dei nostri padri, da Cristo ad oggi. Ci sono, da censire, da recuperare, da acquisire e da rendere fruibili, masserie romane e strade aperte ancor prima del Medioevo; castelli grange e fortificazioni; torri cavallare e campanarie; cenobi e chiese medievali; mulini ad acqua nelle fiumare e frantoi a trazione animale ancora intatti; "carcàre" e fornaci per laterizi disseminate nei campi; postazioni militari costiere del secondo conflitto mondiale nelle marine; numerose botteghe artigianali che aspettano di essere riaperte per venire dissepolti dalla polvere; affreschi, quadri e sculture nelle decine e decine di chiese. E ci sono ancora boschi meravigliosi, acque scroscianti di fiumare e una tra le più belle cascate della Calabria.

Il progetto è nel cassetto, in attesa che qualcuno che può, veda e provveda. Se mai qualcuno ci sarà. Dopo, se sapremo comunicare, i turisti forse verranno, dalle altre contrade d'Italia, e forse anche da fuori.

Intanto, sia pur con le immaginabili difficoltà e limiti che caratterizzano la vita del Sud, e di cui, in parte, siamo colpevoli, va crescendo il centro abitato sul mare, Badolato Marina. C'è una Biblioteca comunale, con ottomila volumi, che nessuno vede, perché chiusa da anni; migliorano le costruzioni; si creano stabilimenti balneari ed è stato realizzato, nei pressi del mare, un villaggio per famiglie danesi, che cominciano a vendere; esiste un porticciolo, si organizzano manifestazioni, e d'estate la bianca spiaggia è affollata da Badolatesi che vengono al loro paese in vacanza, e di vacanzieri che arrivano da fuori. Ma quanto spesso l'acqua del mare è sporca! Quanta difficoltà, con incidenti e morte sulla vecchia statale 106, jonica, che collega Reggio Calabria a Taranto? Quanta pena viaggiare sui treni che sono sempre di meno frequenti; che sono lenti e che sono, per lo più, di breve tragitto.

Chissà se un giorno anche questa parte di costa jonica avrà l'autostrada, il doppio binario per i treni, l'alta velocità...! Il nostro dovere: impegnarci, sperando!».

(21 giugno 2022)

E si dichiara che queste affermazioni finali di estrema sincerità non vogliono essere un'accusa, ma il desiderio agognato di chi vorrebbe realizzare, per le cose a lui più care, il meglio possibile!

‡ riprende la lista delle voci -